

Dal margine alla periferia. Alcune chiavi per la missione

Introduzione

Nell'ambito del Colloquio sulla missione della Chiesa - o su una chiesa incaricata di missione - intendo presentare alcune chiavi per comprendere la situazione delle nostre comunità parrocchiali e prendere in considerazione le condizioni del loro slancio missionario. Queste non sono ricette, ma elementi per fare il punto della situazione e trovare una (re) azione pastorale.

Ve ne presento otto: i primi quattro sono più sotto l'aspetto sociologico. Essi riguardano la situazione della Chiesa cattolica considerata come un fatto sociale nelle società europee di oggi, praticamente tre decenni dopo la caduta del muro di Berlino. Gli altri quattro sono teologici per aiutarci a individuare la missione della Chiesa cattolica e il posto che i fedeli possono prendere. L'ultimo fornirà elementi critici per la nostra riflessione e di scambi pastorali nel corso di questo Colloquio. Il titolo non è sfuggito al solito lirismo di questo tipo di incontro: "I cristiani in Europa: un popolo con una missione" e in tedesco "I cristiani in Europa. La loro visione: per testimoniare l'amore di Dio".

Se il cristianesimo è un fenomeno di comunicazione, è necessario tra l'altro chiedersi non solo ciò di cui parla, ma a chi si rivolge, in quale contesto e con quale interazione in quanto, secondo le parole di Paolo VI nel 1965 "la Chiesa si fa conversazione." Dobbiamo anche chiederci come (tedesco: Wofür), comunica per sentirsi vivere (sopravvivere), per rendersi interessante, per parlare di se stessa? O, al contrario, per umanizzare questo mondo rivelandone la presenza di Dio? Ma non importa quale Dio! Il Dio che Gesù rivela dal suo Spirito che si è incarnato per portare a compimento la nostra umanità e ci rende partecipi della sua vita divina? La sfida, infatti, non è quello di salvare la religione, ma salvare il mondo.

1. Il pluralismo attuale sul fondo della secolarizzazione

I paesi europei di antica tradizione cristiana sono ormai attraversati da un vero e proprio pluralismo religioso su sfondo di secolarizzazione. In questi paesi europei di antica tradizione cristiana, fino a quattro o cinque decenni fa, il pluralismo è stato quello di correnti sociali, culturali, filosofiche o ideologiche segnate in qualsiasi modo, direttamente o indirettamente, dalla tradizione cristiana. Come promemoria, nel 313, il decreto di tolleranza dell'imperatore Costantino ha messo fine alle persecuzioni. Ma il cristianesimo si è istituito poco a poco. Nel 380 l'imperatore Teodosio fa del cristianesimo la religione dell'impero. Il cristianesimo si è quindi affermato come un fatto sociale e produce una relativa osmosi per una vera e propria simbiosi tra spazio "civile" - la vita delle persone e dei "cittadini" - e lo spazio religioso - la loro religione di riferimento, cioè la partecipazione.

Questo cristianesimo ha sperimentato una frattura della sua unità ideologica e spirituale con la Riforma nel 16° secolo. Bisognerà attendere la rivoluzione francese perché il cristianesimo cessi di essere la giustificazione ideologica degli stati. In questa prospettiva politica, il cristianesimo era sopraffatto dalla concretizzazione degli ideali dell'Illuminismo - Ragione e Progresso, i diritti umani, "libertà, uguaglianza, fraternità". Ma il cristianesimo ha continuato a segnare le esperienze di persone dal punto di vista sociale, il livello di convivenza, dei costumi e della mentalità, e anche sotto l'aspetto culturale a livello della visione del mondo e dei valori come della religiosità comune alla maggioranza dei cittadini. E' su questo sfondo che ha avuto luogo la secolarizzazione. Si tratta di un fatto accettato in tutti i paesi europei, ma con accenti particolari che dipendono dalla loro storia religiosa e dai loro sviluppi culturali all'epoca dell'Illuminismo e anche prima, soprattutto dalla divisione

della *christianitas* nel 16 ° secolo, le guerre di religione e le loro conseguenze per quanto riguarda le idee di libertà e di tolleranza. Una mappa europea della secolarizzazione potrebbero essere riassunta in quattro situazioni (ideali) tipiche che non si trovano mai allo stato puro. C'è prima la situazione di rottura della trasmissione da un' "exculturation" della fede in paesi come la Francia, il Belgio o nei Paesi Bassi. Poi c'è una continuità sociologica delle tradizioni cristiane in contesti di sacralità o di religiosità popolare, come la Spagna, l'Italia, ma anche la Polonia. La terza situazione è quella della privatizzazione della religione, ormai a margine dello spazio pubblico vista la mancanza di personalizzazione della fede, come nei paesi dell'ex impero sovietico. Infine, v'è la situazione generalizzata della mancanza di religiosità che si accompagna di una mancanza di impegno per i valori umani, come nella ex RDT. Ciò che non sfugge all'osservatore attento del cattolicesimo è che questa tipologia si ritrova più o meno nella vita quotidiana delle nostre comunità. In ogni caso questa relativa diversità di secolarizzazione in Europa, è il risultato della nascita del soggetto in una prospettiva antropocentrica, e non più teocentrica. Non è più la divinità che è al centro del mondo, ma l'individuo che va alla sua conquista e opera in questo senso, la differenziazione di conoscenze per padroneggiare il suo ambiente. Tra i cattolici, la secolarizzazione ancora spesso una connotazione negativa. Eppure è il prodotto della nostra civiltà giudaico-cristiana in cui Dio crea separando, dando un senso delle cose e aprendo uno spazio all'alterità.. Questo è ciò che permette l'autonomia delle realtà terrene ribadita dal Vaticano II. Creando in questo modo, Dio stabilisce la nostra libertà; che non ci considera dei rivali, ma partner.

La secolarizzazione rende in qualche modo questo mondo all'essere umano; è quindi fondamentalmente umanistica. Essa produce una strutturazione sociale che distingue la religione da altri aspetti della vita sociale, quali l'economia, la cultura, la politica, ecc Uno degli effetti della secolarizzazione è quindi il collocare la religione in una particolare area. Da lì a restituirlo alla sfera privata dell'individuo, quella dei suoi credenze e convinzioni, è solo un passo. Anche se viene distribuita nell'ambito religioso, la fede cristiana non può essere ridotta semplicemente a una religione.

In questo senso, la religione non è più come una volta il cemento della vita sociale. Il riferimento a Dio non ne garantisce più la coesione. Questa secolarizzazione è vera in tutti i nostri paesi europei. Dal punto di vista politico, significa che lo Stato non è confessionale. Non è ciò che si intende quando, per molti nostri contemporanei, la religione è considerata una questione privata. Non è una questione pubblica, vale a dire di stato. Ciò nonostante, però, che, per i cattolici, l'adesione di fede non è senza influenza nella società civile, o anche nel dibattito democratico e in ultima analisi, la gestione della città dal punto di vista politico. Nonostante la loro "marginalità" di cui parlerò tra poco, giustamente i cattolici ritengono di non poter essere cittadini di seconda classe e rivendicare la partecipazione al bene comune, la ricerca della felicità, il perseguimento dell'interesse generale, insomma, il bene comune, *la res publica*.

Negli ultimi decenni, la combinazione di un doppio fattore - individualizzazione e globalizzazione - accentuerà un vero e proprio pluralismo di convinzioni religiose nelle nostre società secolarizzate. Il primo fattore è intrinseco alla cultura giudaico-cristiana. L'individualizzazione sorse alla fine del 12 ° secolo con la scolastica che ha promosso una visione del mondo basata sulla nascita del soggetto, posto nella parte superiore della creazione per esserne l'intendente, per capirla - oggetto della sua intelligenza - e controllarla - soggetta al suo controllo - a poco a poco relegando "Dio" al rango di rivale e concorrente dell'essere umano. Così si è sviluppata una visione umanistica, agnostica o addirittura atea sullo sfondo delle guerre di religione. Questo umanesimo combina la religione e l'intolleranza e ha finito per relegare il fatto religioso nella sfera privata. Nella maggior

parte dei casi, questo umanesimo laico ha ospitato le tracce e vestigia del cristianesimo: i valori veicolati da esso, le istituzioni temporali ereditate da questi ultimi, il riferimento almeno implicito di molti cittadini e in ogni caso, la presenza di chiese cristiane. Questo stesso umanesimo laico deve ospitare anche la presenza dell'Islam.

Il secondo fattore è, per molti aspetti, il risultato della globalizzazione delle relazioni commerciali ed economiche in un nuovo contesto di sviluppo tecnologico, in particolare in termini di informazione e comunicazione. La globalizzazione ha reso il mondo un "grande villaggio" e ideologicamente e religiosamente, ha creato un grande spazio per lo scambio di idee, credenze, religioni, ecc

Oltre alla presenza della Chiesa cattolica o di altre chiese, quella dell'umanesimo laico come un contrappeso ideologico al cristianesimo e quella dell'ebraismo che ha attraversato l'era "cristiana", ora dobbiamo tenere conto della presenza innegabile tutti i nostri paesi europei dell'Islam nelle diverse tradizioni (sciiti, sunniti, ecc), senza trascurare la presenza nel nostro paese altre religioni orientali o sapienziale venute dall'Asia, o anche la presenza residua di religioni animistiche, africane o altre.

Ecco la prima chiave che vi propongo di capire e mettere in atto la nostra "missione": quella di un pluralismo convenzionale e religioso inedito fino a ciò che c'è. E' in questo pluralismo sul fondo di secolarizzazione che dobbiamo accogliere la Buona Novella del Vangelo.

2. La marginalizzazione della Chiesa cattolica

La seconda chiave può essere intesa come un risultato sia della secolarizzazione, sia della privatizzazione della religione, della progressiva uscita del cristianesimo e del contesto d'individualizzazione della globalizzazione. Il pluralismo ha via via causato l'emarginazione della Chiesa cattolica e delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Riprendo qui l'analisi del teologo Joseph Joblin che descrive il "pluralismo", come la "marginalizzazione" in questi termini: "il fatto che il cristianesimo non è che una parte, divisa anche tra le religioni o ideologie i cui popoli sono partecipi, sembra allontanare la Chiesa dal posto centrale che ha tenuto per tanto tempo". E aggiunge: "il termine" marginalizzazione "caratterizza questa nuova situazione". Joblin parla della perdita di centralità che aveva in precedenza il cattolicesimo. Definisce quindi cosa intende per marginalizzazione: "una tendenza che spinge lontano dai centri di movimenti di opinione che hanno giocato in passato, un ruolo chiave nella vita sociale, economica, politica o culturale." Questo fenomeno si riferisce alla fine dell'influenza decisiva del cristianesimo sul piano politico, nella gestione delle città, nella res publica. Questa distanza o allontanamento - perché questo è quello che è, vale a dire un "messo al margine" - presenta diversi aspetti. Il primo aspetto è sociologico. Si situa in termini di istituzioni ecclesiastiche: varie associazioni sono state secolarizzate, spesso dopo aver ammorbidito la qualifica di "cattolico" in "cristiano". Due esempi fra i tanti: nel 1964, la *Confederazione dei Sindacati Cristiani* (CFTC) diventa la *Confederazione democratica del lavoro* (CFDT); nel 2017, *Giustizia e Pace* diventa *Belgio BePax*. Un altro aspetto piuttosto culturale, ma con incidenza politica, è legato alla matrice occidentale del cristianesimo esportato nei secoli recenti; la colonizzazione ha operato l'identificazione politica del cristianesimo a una civiltà; esportando se stesso, il cristianesimo ha, dal punto di vista morale, rafforzato l'universalismo dei suoi valori. Un terzo aspetto della marginalizzazione è il tempo amministrativo ed etico. E' amministrativo perché è legato alla riluttanza degli Stati che vogliono difendere la loro neutralità e non vogliono mescolarsi in attività religiose - la Chiesa è tollerata come struttura per l'assistenza o lo sviluppo - e non è sovvenzionata che in questo suo titolo, da cui scaturisce un non riconoscimento della sua missione di evangelizzazione. L'emarginazione è etica a causa del

riferimento di quasi tutti i cittadini a consensuali regole morali a scapito della posizione etica della Chiesa.

Negare questa diffusa emarginazione nella maggior parte dei nostri paesi europei, mi sembra ad oggi ostinata cecità. Questo vale ad esempio per il cristianesimo ortodosso russo. Questo è certamente corteggiato dal potere politico che lo valorizza, principalmente mediatico ed è ben utilizzato e manipolato a fini ideologici e nazionalistici; rimane tuttavia un fenomeno marginale nella popolazione. Il fatto che essa faccia parte dell'Ortodossia ha conosciuto una vera e propria erosione sotto l'effetto della propaganda antireligiosa nazionalista in Russia e il consumismo dei quattro decenni da quando è caduto il muro di Berlino. In questa "marginalizzazione" della religione, i cattolici dei nostri paesi europei non possono alimentare il sogno irrealizzabile di un ritorno al passato - decisamente andato - ma devono essere a conoscenza di un movimento sostanziale di cui non possono sempre approvare le linee guida. Una delle due cose: o entrano in opposizione, ma con il rischio di dimenticare che il Vangelo riguarda la nostra umanità e non in primo luogo il salvataggio della "religione" o accettano volentieri un dialogo in cui accogliere il mondo contemporaneo in grado di insegnare loro la sua sete di libertà e di speranza. Su diversi registri e le varie modalità, i cattolici non possono "non entrare in colloquio" con la società civile e le sue componenti ideologiche e religiose, tra cui l'Islam e con le autorità politiche nazionali o europee. Su quel piano, non dovrebbero partecipare ad un supporto dinamico interconfessionale per l'integrazione europea? Il progetto europeo ha in questo senso un oggetto unificante al dialogo interreligioso. E viceversa, contribuisce ad una presenza costruttiva della Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali nel progetto europeo in senso lato, in particolare nell'Unione Europea. Non c'è modo quindi di stabilirsi nell'alternativa di una società di costruzione "con" o "senza" Dio. L'emarginazione non dovrebbe piuttosto portare al discernimento che invita Papa Francesco, senza l'idealismo o irenismo, ma attraverso un'educazione cattolica per la libertà, articolando i risultati della ragione e la certezza della fede? Un investimento di cattolici nel costruire le nostre società e l'Europa non può certamente ignorare la complessità della realtà in cui la Chiesa cattolica è chiamata a partecipare a questo mondo che cambia. Perché è davvero un'altra chiave per imparare a situarci oggi in Europa e nei nostri rispettivi paesi.

3. Il cambiamento

La Chiesa cattolica nell'Europa occidentale, nell'Europa centrale e orientale è infatti di fronte ad un mondo che cambia. Questo mondo "si muove". Non potrebbe essere altrimenti per le chiese locali in Europa - come altrove - se sono tutte più o meno caratterizzate da turbolenze globali sulla situazione economica, sociale e culturale. Più di vent'anni fa, i vescovi francesi l'hanno detto senza mezzi termini circa il loro paese: "La crisi nella Chiesa di oggi è dovuta in gran parte agli effetti di una serie di cambiamenti sociali e culturali rapidi, più profondi con una dimensione globale all'interno della Chiesa stessa e nella vita dei suoi membri. Stiamo cambiando il mondo e la società. Un mondo scompare e un altro sta emergendo senza alcun modello prestabilito per la sua costruzione. Gli equilibri antichi stanno scomparendo e gli equilibri nuovi fanno fatica a costituirsi".

Il nostro mondo è profondamente segnato da sconvolgimenti di ogni genere. E' ormai intrinsecamente caratterizzato dal cambiamento. "Negli ultimi anni, l'umanità è entrata in un'era in cui il cambiamento è una situazione normale e l'adattamento al cambiamento, un valore fondamentale", sono state le parole, già più di venti anni fa, di un pastoralista canadese. Il mondo cambia e cambia più rapidamente. Inoltre, i Padri conciliari del Vaticano II avevano già notato: "Io

stesso movimento storico diventa così rapido che tutti riescono a malapena a tenere il passo" (GS 3 § 3)

Uno dei principali cambiamenti che conosce la Chiesa, il risultato di cambiamenti culturali, è infatti quella di un'accelerazione della modernità. Parlo volentieri di "ultramodernità" piuttosto che "postmodernismo". Dopo la modernità della ragione e progresso e l'esperienza del loro eccesso, si assiste alla radicalizzazione di ciò che la modernità capiva sociologicamente parlando, cioè la razionalizzazione (o delusione, disincanto), la differenziazione dei settori della conoscenza e il loro impatto, l'individualizzazione e la pluralizzazione. Il "postmoderno" comporta la radicalizzazione di questi quattro tratti che producono, rispettivamente, una burocrazia (delle necessità e dei risultati), una perdita di senso (e controllo) delle diverse aree, la folla solitaria (e anonima), e infine lo scoppio della convivenza e della globalizzazione. Tutto si muove. Di qui la crisi senza precedenti della trasmissione. E le conseguenze per la trasmissione della fede.

Alla modernità accelerata, si unisce l'urbanizzazione "galoppante", secondo le parole del sociologo Georg Simmel agli inizi del secolo scorso. C'è un esodo accelerato delle popolazioni rurali verso le città che produce diffusa urbanizzazione - o "città globale" - che mette in discussione profondamente la presenza della Chiesa, la distribuzione della rete parrocchiale e l'organizzazione della carica pastorale. Questa accelerazione impegna l'umanità nel "tempo delle città." Se è attualmente stimato che il 50% della popolazione mondiale è diventata urbana, sarà l'80% nel 2030. Papa Francesco è estremamente sensibile a questa diffusa urbanizzazione e alle sfide che essa pone all'evangelizzazione e alla pastorale (EG cfr 71-75).

Questa accelerazione degli spostamenti spaziali è, sotto molti aspetti, simultanea all'accelerazione temporale. Nell'era digitale tutto è ora molto veloce. Questa è la terza chiave della nostra riflessione. Quest'evoluzione deve essere presa sul serio, perché è il cuore di ciò che c'è dato di vivere ora che Dio "parla" alla sua Chiesa. Così come tradisce tracce della sua presenza in questo mondo che "muove" per dire la nostra passione contemporanea per la nostra umanità.

Quando si riuniscono (tedesco: sich beraten) per discernere ciò che il Signore si aspetta da loro, le nostre parrocchie devono prendere la misura di questa accelerazione del cambiamento. Essi si sentono impoverite se sognano del passato. Ma se prendono sul serio il presente, sono focalizzate sul punto essenziale: in tutto ciò che accade quale deve essere la priorità? I nostri contemporanei modernissimi hanno bisogno di luoghi in cui sono accolti e ascoltati, sostenuti e incoraggiati. Possono le nostre parrocchie offrire ospitalità, fratellanza, spiritualità, senza pressioni o molestie?

4. La ristrutturazione in corso all'interno della Chiesa cattolica

Il quarto punto chiave di riflessione per assumere la missione del Vangelo riguarda quello che chiamerei la ricomposizione nel cuore del cattolicesimo nella maggior parte dei paesi europei. Queste ricostruzioni si svolgono sullo sfondo di una religiosità che non è più incorniciata da istituzioni religiose: alcuni dicono "detradizionalizzazione" (L. Boeve) o "bricolage religioso" (L. Voyé & K. Dobbelaere) una volta che la ricerca spirituale - sempre presente presso i contemporanei - è l'irrinunciabile soggetto dell'iniziativa dei singoli. Ciò che conta è la validità individuale dell'esperienza religiosa, vale a dire ciò che l'individuo prova, sperimenta e verifica come buono, utile e vantaggioso per lui. In altre parole, il quadro di riferimento della religione diventa l'individuo e non l'istituzione ecclesiastica.

In precedenza, tuttavia, è stata data priorità al valore istituzionale delle tradizioni e delle eredità. Molti dei nostri contemporanei sono contenuti più. Questo è il caso anche per i cattolici, soprattutto tra i giovani, spesso meno integrati nell'istituzione ecclesiale. I nostri contemporanei, tra cui cattolici, diventano dei "pellegrini", dei ricercatori di senso. Chiaramente, è la decisione individuale riferita alla propria esperienza che determina impegno religioso. Da qui il rischio di frammentazione del cristianesimo (Ch. Theobald). I cattolici sono parte di questa ricerca di senso nella misura in cui sono sensibili al mondo che cambia e non si piegano, per paura o pigrizia su un'identità chiusa a qualsiasi dialogo. E' in questo contesto di spiritualità di cercatori che si devono individuare gli aspetti negativi e contemporaneamente apprezzare le ricomposizioni interne del mondo cattolico. Vediamo allora quali fattori di ricomposizione sono in corso.

Un primo fattore di ricomposizione dipende dal modo in cui le persone si identificano con la Chiesa cattolica. Le persone che fanno riferimento in un modo o nell'altro alla Chiesa o coloro che si impegnano in essa, effettivamente si basano su diverse motivazioni che determinano la loro identificazione, o almeno il loro rapporto con la Chiesa cattolica. L'appartenenza ecclesiale è concepita in modo dinamico in termini di migrazione, percorso. E' strada facendo che i battezzati formano la loro identità con gli altri nel dialogo, a partire da diverse motivazioni, imparano a diventare "fedeli". Questo è vero osservando come e perché le persone si rivolgono alla Chiesa, concretamente alla loro parrocchia. "La fede" non è l'esclusiva causa del loro riferimento alla Chiesa, né l'unico fattore di identificazione. Altri fattori entrano in gioco come la famiglia, i valori e la cultura. Questi altri fattori sono anche in interazione con la pluralità dell'ambiente, in apertura o tensione; in tal modo essi hanno un simile rapporto anche con l'Islam. E' con questa diversità di motivazioni personali che la Chiesa - e concretamente la parrocchia - si rende presente nella società qui e ora; sono i fedeli nella loro diversità che l'iscrivono anche nella parte del tessuto e la cultura circostante.

Il secondo fattore evoca invece la sociologia quantitativa, con i loro indicatori classici di pratica domenicale, le celebrazioni, il battesimo, matrimoni e funerali. Da questo punto di vista, il cattolicesimo tende ad interessare meno persone nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea. Questo significa essere in minoranza? Dobbiamo essere d'accordo sul termine e considerare la storia e il proprio contesto sociale e culturale di ogni paese. La riduzione quantitativa, infatti, non è un fenomeno di minoranza, a ben pensare: è ancora la religione a cui la maggior parte delle persone si riferiscono. Ma l'appartenenza culturale al mondo cattolico non deve essere confusa con l'adesione di fede. Tuttavia, in modo generalizzato, il numero dei cattolici che partecipano alla vita della loro chiesa è in netto declino. Questo è tanto più sorprendente perché si tratta in gran parte di persone di meno di cinquant'anni. In definitiva, questo accentuerà la tendenza di minoranza. Quest'evoluzione può portare con sé un ritiro comunitario e una posizione reazionaria.

La ricostruzione del cattolicesimo si osserva anche dal punto di vista di un terzo fattore, quello della trasmissione intergenerazionale, sia per le persone che fanno riferimento al mondo socio-culturale cattolico, che per i fedeli che effettivamente partecipano alla vita della Chiesa. Negli ultimi decenni, sembra che, da una generazione all'altra, ambienti cattolici più liberali o progressisti abbiano più facilmente e più chiaramente preso le distanze rispetto all'appartenenza - di riferimento o la partecipazione - dei loro genitori. In altre parole, da una generazione all'altra, ma piuttosto nei circoli "conservatori" si perpetuano, nella loro diversità, i collegamenti con il cattolicesimo sia in termini di impegno sociale e caritativo che spirituale e mistico.

Si assiste quindi al declino del cattolicesimo di sinistra. I fedeli di questa sensibilità, sia singolarmente che attraverso le loro associazioni, soffrono. Le generazioni anteriori di cristiani di

sinistra sembrano senza successo o futuro. Ciò si vede nell'arretramento, se non la scomparsa dei movimenti di Azione Cattolica che, a loro volta, erano in grado di articolare la fede, la ricerca, la testimonianza ecclesiale e impegno politico. Oggi, sono piuttosto chiamati movimenti spirituali che sembrano rimanere in una demografia ecclesiale che scivola più nel settore terziario. La tendenza è quella del cattolicesimo in ricostruzione sia nella ricerca e sensibile alle interazioni con l'ambiente, ma comunque ancora, malgrado tutto, sempre tra apertura e tensione. Ciò pone in ogni caso la questione della capacità dei fedeli e le loro comunità a "iniziare una conversazione" con i loro coetanei ultramoderni.

5. Il primato della Chiesa e la sua missione in questo luogo

Di cosa parla il cristianesimo? Parla in linea di principio del Vangelo e si tratta di una "buona notizia" declinata in modo diverso nel Nuovo Testamento; ciò attesta la diffusione della fede cristiana dall'evento della risurrezione: è un annuncio in parole e opere del Regno di Dio (Mc-Mt-Lc) o della vita in abbondanza (Giovanni) o giustificazione della fede (Paolo), etc. Questa buona notizia riguarda il popolo di Israele, erede delle promesse e le alleanze, da Abramo, Mosè e i profeti. Ma al di là di Israele, essa riguarda tutta l'umanità perché esprime il desiderio di Dio di fare un patto con tutti gli esseri umani di vivere pienamente la loro umanità e facciano questo mondo un posto più bello, più vivibile, più fraterno.

E' nell'attesa della piena realizzazione di questo desiderio di Dio e della speranza umana che la Chiesa è quel piccolo popolo che, nel cuore della storia, annuncia, celebra e testimonia l'amore di Dio per ogni essere umano, senza eccezioni, soprattutto per i più piccoli e più fragili, i poveri e gli esclusi. Perciò la Chiesa intesa in senso generico - ogni comunità ecclesiale - è il primo destinatario della proclamazione del Vangelo. I primi interpellati dalla chiamata alla conversione e la venuta del Regno, sono i fedeli seguaci di Gesù che sosteniamo di essere.

Il Vaticano II ha sottolineato la missione della Chiesa nel cuore della storia come sacramento di salvezza. La sua missione è chiamata ad estendersi nella tensione di un "già lì" del Regno nel cuore della storia promessa al suo completamento "non ancora" realizzato. Questa prospettiva storica già lì ed escatologica (non ancora) è sintomatica del superamento del rapporto binario "Chiesa -Mondo" a favore di un rapporto ternario "Storia-Chiesa-Regno", il Regno che fa irruzione per mezzo dell'incarnazione del Figlio, la sua Pasqua e la Pentecoste dello Spirito per portare la storia al suo compimento. In questa dinamica, la Chiesa è allo stesso tempo un segno e realizzazione di ciò che Dio sta facendo con l'umanità. In questo contesto, la missione della Chiesa – è per questo che è attesa dalla storia e addirittura nel servizio, il suo "Ministero" – non è quella di costruire l'umanità in Corpo di Cristo abitato dallo Spirito Santo e, quindi, di stabilirla nella sua qualità di popolo di Dio?

La Chiesa non è di fronte al mondo come se fosse al di fuori della storia: è il "transito" (o passaggio) della storia verso ciò che ad essa è promesso. Come un germe di ciò che gli esseri umani si aspettano e ciò che Dio intende con loro - una comunione in vista della "pienezza della vita"! - la Chiesa è al centro della storia un segno di grande speranza. Il Vaticano II ha parlato di questa dimensione escatologica con queste parole: "D'ora in questa terra, essa (la Chiesa) è composta da uomini, membri della città terrena, che sono destinati a formare, all'interno della storia umana, la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere incessantemente fino alla venuta del Signore. (...) al tempo stesso "assemblea visibile e comunità spirituale", la Chiesa va avanti insieme con l'umanità e sperimenta la medesima sorte terrena del mondo; essa è come il fermento e, per così dire, l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio "(GS 40 § 2).

Questo popolo che Dio convoca il cuore della storia viene inviato per condividere la comunione di grazia che vive, a tutti gli esseri umani nel loro destino collettivo e nelle loro vite individuali. Egli dà loro i segni e pone per loro le azioni dell'alleanza. A questo proposito, occorre affermare il primato della Chiesa - tutta la Chiesa, le chiese locali e ogni comunità ecclesiale - come "Chiesa-soggetto" come soggetto di azione, portatore della Parola annunciata, celebrata e vissuta, con cui Dio chiama l'umanità all'alleanza. Questo primato della comunità chiama le iniziative in progetto delle nostre parrocchie e la loro coscienza "ecclesiale" per annunciare il Vangelo, celebrare la salvezza e servire l'umanità.

6. Corresponsabilità battesimale di tutti e sinodalità ecclesiale

All'interno della comunità ecclesiale, a prescindere della figura - abbiamo a che fare con la parrocchia - gli uomini e le donne che la compongono - i "soggetti della Chiesa" - rispondono alla prima iniziativa del suo amore. Tutti insieme e ciascuno a sua volta, si sentono chiamati a rispondere a ciò che Dio si aspetta da loro. E' all'interno della comunità cristiana che dovrebbe essere considerato il battesimo e riguadagnare la loro posizione e il ruolo nel servizio del Vangelo tra i loro contemporanei, la loro umanità come fratelli e sorelle - tutti in cammino fino al compimento atteso o sperato della storia. In particolare, è la vocazione dei parrocchiani in base alla loro diversità e missione che è loro nel loro ambiente, città, quartiere, villaggio o frazione.

La loro vocazione e missione derivano da loro battesimo con cui essi sono stati riabilitati alla loro dignità di figli di Dio e inseriti in una fraternità. Il sacramento del battesimo affonda in realtà gli esseri umani nella morte e risurrezione di Cristo, per farli partecipare alla grazia di Dio. Per Cristo, con Lui e in Lui, i battezzati si trovano ora in una relazione duale di figliolanza e fratellanza. Con Cristo, il Figlio unigenito, il battezzato è chiamato figlio adottivo (Rm 8,15-16; Ga 4,6) e, girato con lui verso il Padre (Gv 1,1; Ep 2 18), vive con il suo Spirito e viene ricevuto in una fraternità di fratelli e sorelle. Questa nuova vita del battesimo gli dà uno status nella Chiesa di cui è, per grazia, un membro a pieno titolo. I battezzati partecipano in tal modo alla sua missione nel mondo, certamente, secondo la propria condizione e sotto i carismi che sono i suoi (Rm 12,5-6; 1 Pt 4,9-10 cfr LG 31 bis; AA 3d ; UR 2b ; c 204 § 1).

Nel corpo ecclesiale di Cristo, tutti sono uguali per merito del battesimo. Esiste infatti tra tutti i battezzati "una vera uguaglianza riguardo alla dignità e attività" (v. 208, cfr LG 32c che ha aggiunto "comune"), "per cui tutti cooperano nella costruzione corpo di Cristo "e il canone 208 aggiunge anche" secondo la condizione e la funzione specifica di ciascun "(ibid.). Tutti uguali, certo, ma tutti diversi a causa dei diversi doni dello Spirito per l'edificazione di tutto il corpo (1 Cor 12,4.12-27; Ef 4,11-12.16.25; 5,30). Questi doni dello Spirito o "carismi" sono oggetto di discernimento nella Chiesa, sempre con gli altri per evitare gli errori della mente e riconoscere tutta l'azione dello Spirito di Cristo (cf. 1 Tessalonicesi 5,19.21; 1 Cor 12,3 e 10,9 Rm; 1 Gv 4.13 a 15; cfr LG 12b; 3d AA in fine).

In base a tale dignità battesimale comune di tutti i battezzati - ministri laici, consacrati e ordinati - sono corresponsabili per la missione e, in quanto tali, sono chiamati ad essere testimoni del regno futuro (cfr ChL 15a 21a in fine). Il concetto di responsabilità condivisa, dice una qualità propria a tutti i battezzati, soggetti attivi nella Chiesa: afferma la loro comune dignità e l'uguaglianza fondamentale. Ma non dice in cosa sono in realtà "responsabili". Non v'è alcun diritto alla diversità dei carismi e delle funzioni, tra cui l'asimmetria strutturante tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana e l'ordinazione che attraversa il popolo di Dio. Questo concetto induce una rigorosa parità di responsabilità tra i battezzati. Contiene "promesse non si possono mettere in pratica."

Il concetto di corresponsabilità ci conduce a quello più teologico, della sinodalità. Se la corresponsabilità designa una qualità dei battezzati come individui, "la Chiesa dei soggetti", il concetto di sinodalità si riferisce ad una caratteristica della Chiesa come comunità, "la Chiesa-soggetto". Parlare di corresponsabilità battesimale di tutti e parlare di sinodalità del corpo ecclesiale equivale a dire la stessa cosa ma con due punti di vista distinti. È un po' come dire che uno Stato è democratico e i suoi cittadini democratici; i due aggettivi sono molto diversi, ma connotano la stessa cosa. Applicato alla realtà ecclesiale, il concetto di sinodalità può evocare l'esperienza di una strada percorsa insieme o solo il fatto di incontrare, di tenere un'assemblea.

Una chiesa veramente sinodale si realizza solo con il sostegno di tutti i fedeli e dei loro pastori. Mi piace ricordare qui ciò che hanno detto i Padri conciliari del Vaticano II ai pastori, evidenziando il contributo di tutti, in particolare dei laici nella proclamazione del Vangelo nel cuore di questo mondo: "I pastori sacri sanno molto bene l'importanza del contributo dei laici al bene di tutta la Chiesa. Sanno che non sono stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutta la missione salvifica della Chiesa verso il mondo, il loro magnifico compito consisteva nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e riconoscere i ministeri e le grazie proprie a costoro, in modo che ognuno a suo modo e nell'unità porti il suo contributo al lavoro comune (lat. *Cuncti suo modo ad commune opus unanimiter cooperentur*) "(LG 30)

La corresponsabilità / sinodalità è la seconda chiave teologica per pensare e mettere in opera la missione della Chiesa: si tratta di un affare di tutti, a partire da coloro che hanno capito e ricevuto il Vangelo. Com'è concretamente nelle nostre parrocchie il ruolo effettivo dei consigli pastorali?

Papa Francesco si inserisce nella dinamica partecipativa incoraggiata da Vaticano II e il magistero post-conciliare. Vuole promuovere una "Chiesa sinodale" favorendo l'ascolto dei fedeli attraverso dei pastori. Valorizza a tal fine ciò che i teologi chiamano il *sensus fidelium*, il senso della fede dei battezzati, che è come il profumo del popolo di Dio per stare nella linea del Vangelo e della fede apostolica. Ma ha intenzione di incoraggiare la sinodalità più formale che passa attraverso la partecipazione e le altre forme di dialogo pastorale il cui obiettivo non è prima "l'organizzazione della chiesa, ma il sogno missionario di raggiungere tutti" (EG 31b in fine). Per Papa Francesco, i due principali ostacoli alla co-responsabilità di tutti e a una Chiesa davvero sinodale sono il clericalismo e ecclesiocentrismo (p. 102 EG).

7. La cooperazione ministeriale di alcuni

All'interno del corpo ecclesiale di Cristo costruito dallo Spirito Santo - tra i fedeli (Lat: *inter christifideles* cfr c. 207 § 1.) -. alcuni sostengono infatti una particolare funzione al servizio di tutti. Le cariche assunte da questi pochi sono come i servizi e i ministeri che anche la comunità è chiamata a fare. Questi pochi "hanno la missione della Chiesa." Perché è davvero il servizio della Chiesa nei confronti del mondo in vista del Regno che viene prima! I ministeri di qualcuno contribuiscono affinché la Chiesa sia sacramento di salvezza, già annunciando l'umanità riconciliata e anticipando il Regno. I ministeri sono concepiti e compiuti davvero "in", "per" e anche "attraverso" la Chiesa. E' lei che, nella fedeltà a Cristo e il suo Signore, riceve il ministero apostolico e dà ministeri necessari per svolgere la sua missione. Questo vale per il ministero ordinato di vescovi, sacerdoti e diaconi, ma anche per i ministeri affidati ai laici.

Il sacramento dell'Ordine conferisce una grazia per il ministero al quale destina i battezzati in tutto il loro essere e per la vita. I ministri ordinati - diaconi, sacerdoti e vescovi – creano così un'asimmetria nel popolo di Dio - una differenza significativa - per servire e rendersi conto che non esiste una Chiesa se non per grazia di Dio, ma non senza l'adesione del credo dei fedeli. Questi, a

loro volta, hanno espresso che non c'è Chiesa senza la fede; questi, a loro volta, che non c'è Chiesa senza la grazia. E' in questo senso che i ministeri hanno una funzione simbolica (gr: sunbollon.): Essi fanno "tenere insieme" la Chiesa (Ef 4,11-12.16). I ministeri ordinati rappresentano il ministero apostolico e il suo ruolo di garanzia della fede apostolica. Ricordano che il corpo ecclesiale deriva da Dio per mezzo di Cristo nello Spirito. E significano la presenza del Signore risorto, capo del corpo; questo lo unisce nello Spirito e lo invia ad aprire la storia per il suo compimento, alla pienezza alla quale, per grazia, è stata promessa.

Il Ministero ordinato tuttavia non confisca tutta la realtà ministeriale della Chiesa. Un numero significativo dei fedeli laici assumere volontariamente i compiti essenziali per l'annuncio del Vangelo, la celebrazione della fede, il servizio dei loro fratelli e sorelle in umanità: i catechisti, i visitatori degli ammalati, i leader del ministero sacramentale, membri squadre liturgiche, i membri del team pastorali... Oltre a questi molti laici, alcuni svolgono un servizio o esercitano un ministero in maniera retribuita. Davanti a questa grande varietà di ministeri complementari, possiamo le nostre comunità parrocchiali basano esclusivamente sui sacerdoti (o sui dei laici permanenti!)? O esse offrono una vasta gamma di servizi e ministeri?

Teologicamente parlando, è in virtù del loro battesimo, secondo i carismi che sono loro, che i fedeli laici possono essere chiamati dalla Chiesa - a prescindere dalle condizioni della chiamata e della scelta che presuppone - ad assumere servizi essenziali o ministeri per costruire la Chiesa e contribuire alla sua missione in questo posto. Partecipano più "da vicino" alla carica pastorale (cfr AA 24; ChL 2, 21c, 22a). Anche se hanno trovato la partecipazione alla vita della chiesa - il sacerdozio comune di tutti i fedeli - il battesimo e carismi, come tali non giustifica l'attribuzione o, tanto meno, l'esercizio del ministero. Indipendentemente dalla modalità (cfr can. 228 § 1) qual è quindi la capacità delle nostre comunità per chiamare i fedeli laici - come volontari o, in maniera retribuita - al servizio del Vangelo e di investirli nella carica?

Papa Francesco accoglie con favore il contributo positivo degli operatori pastorali (si veda ad esempio EG 76). Egli intende considerarli in una vera e propria dinamica di accompagnamento - di gran lunga più "dell'arte di accompagnamento" - verso la crescita delle persone (cfr EG 169-173). Con la prospettiva di una visione sinodale della Chiesa, questa "arte dell'accompagnamento" chiama l'attuazione dei "processi partecipativi" - vale a dire una vera e propria sinodalità -dalla quale i fedeli, i pastori e altri ministri incarnano la Chiesa, la fanno emergere in questo luogo e con le opere contribuiscono alla proclamazione del Vangelo. L'emergere del laicato in incarichi ecclesiali - missionari, volontari o stipendiati - ha portato ad una riconsiderazione dei ruoli, dei sacerdoti e laici, e determinato un vero apprendimento di cui non bisogna tuttavia trascurare la difficoltà, ma di cui si vedono già tanti frutti. Questi nuovi attori della pastorale che sono laici inducono, piaccia o no, un nuovo volto della Chiesa, data la diversificazione della struttura ministeriale e una più ampia partecipazione dei laici alla funzione ecclesiale e la testimonianza evangelica.

8. La Chiesa "in uscita": dai margini alle periferie

Essere cristiani richiede più che mai di decidere di diventarlo! "Ci stiamo muovendo sempre di più, scriveva Benedetto XVI verso un cristianesimo di scelta." In questa evoluzione in cui siamo tutti coinvolti, siamo obbligati tutti a discernere (cfr EG 20). Questa è la parola chiave sotto il pontificato di Papa gesuita, ma il suo predecessore aveva già messo in evidenza, in particolare durante il Sinodo dei Vescovi, 2012. Cosa il Signore si aspetta della sua Chiesa, piccolo popolo in cammino,

in modo che continui - oggi come ieri, ma probabilmente in altri modi - a comunicare il Vangelo come buona novella ai poveri ...?

Ogni gruppo umano si nutre di slogan. Questa parola deriva dal scozzese; significa "grido di guerra". Uno slogan serve a mobilitare gli sforzi per promuovere l'entusiasmo, mobilitare le forze! Papa Francesco continua ad invitare i fedeli a "andare in periferia." Questo slogan deriva dal motto di "Chiesa in uscita" (cfr EG 20-24, 27, 30, 46, 49) quando si tratta di mettere la Chiesa "in movimento di uscita da sé" (EG 97, descritta come "Audace" in 261).

Al tempo del Vaticano II, un significativo gruppo di vescovi sosteneva "una Chiesa povera e serva": furono il cardinale Lercaro - e il padre Yves Congar a stimolare e nutrire il loro pensiero. Cinquant'anni dopo, piaccia o no, la Chiesa cattolica deve - nella diversità delle sue figure, in particolare la parrocchia - accettare di buon cuore che è diventata povera di fedeli, di laici impegnati, sacerdoti e altri ministri, di risorse finanziarie, di rispettabilità, prestigio sociale, di incidenza nelle nostre società pluralistiche, etc. Non v'è più alcuna necessità di sostenere la povertà. Piuttosto bisogna sostenere per essa lo accetti! La Chiesa è certamente, per molti versi, "al margine". Ma lo accetta volentieri? Inoltre, basta essere al margine per "andare alle periferie"?

Le nostre comunità non lo potranno fare se non sono staccate da sé per rivolgersi ai nostri contemporanei per umanizzare questo mondo. "Ogni rinnovamento nella Chiesa", scrive Papa François citando Giovanni Paolo II, "deve mirare alla missione, al fine di non cadere preda di una chiesa centrata su sé stesso." Ciò richiede discernimento, purificazione e riforma (si veda ad esempio 30 in fine). "Una Chiesa" in uscita "è una Chiesa con le porte aperte" (EG 46). Le nostre parrocchie non possono vivere il loro zelo missionario se non si liberano dall'ossessione della propria sopravvivenza e si mettono al servizio del Regno di Dio, che continua a venire nel cuore di questo mondo.

In questi tempi di grandi sconvolgimenti, la malattia del momento non è "aggrapparsi alle proprie sicurezze" (EG 49)? Per essere quello che il Signore si aspetta da essa, la Chiesa deve essere "serva", oggi più che mai, almeno in un contesto radicalmente diverso da un tempo. Così spetta alla comunità e ai fedeli - parrocchie e parrocchiani, nonostante la loro diversità! - prendere l'iniziativa di "andare verso" come il loro Maestro e Signore, di essere coinvolti con i loro contemporanei per "umanizzare questo mondo," per accompagnarli nelle vicissitudini della vita e le sfide sociali per la dignità umana (cfr EG 24). Così, come il Risorto, i battezzati sapranno imparare a dare la vita (Giovanni cfr Mc 10,45). Papa Francesco ci incoraggia in questa via evangelica "fervente, allegra, generosa, audace, piena di profondo amore e di vita contagiosa!" (Cf. EG 261). Lasciemo che lo Spirito ci spinga in questa audace uscita fuori da sé? "(ibid.)?"

Alphonse BORRAS, vicario generale della diocesi di Liegi

Professore emerito presso l'Università Cattolica di Lovanio